

SETTIMANA SINDACALE



MANDELLI — Vuole sconti non politiche

«Banco di prova» per la politica del governo: queste sono le parole che si sono dette da ieri tra l'altro dalla prima ipotesi di piattaforma presentata alla consultazione di base della principale categoria dell'industria, i metalmeccanici. Le loro principali richieste — pensiamo a quelle relative al controllo sugli investimenti, al controllo sull'uso della forza-lavoro — sono strumenti che si intendono mettere in campo per rendere più efficace una battaglia per l'occupazione. Ecco qui un terreno di confronto per un governo che voglia veramente intendere nel suo pieno significato il ruolo che vuole assumere ancora una volta il movimento sindacale. E la stessa esigenza che nasce oggi da una serie di vertenze aperte in grandi complessi. Pensiamo alla Fiat, alla Alfa Romeo, alla Pirelli, alla Innocenti. Quale politica intende fare il governo per l'industria dell'auto? Ha un progetto di riconversione produttiva capace di puntare, ad esempio, sui trasporti pubblici? Pensiamo al settore dell'elettronica, della energia, delle telecomunicazioni, ai cantieri navali dove da mesi si è in lotta per appoggiare concrete e «possibili» proposte di sviluppo. Moro dice ai sindacati: bisogna collaborare. Ma collaborazione significa lasciare morire le fabbriche o combattere per proporre alternative produttive? E per il settore tessile (150.000 ad orario ridotto, giornata di lotta il 2 ottobre) quali sono i programmi governativi?

Il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli ha dichiarato che i più colpiti dal rinnovo contrattuale saranno i piccoli imprenditori. Ma le piccole industrie, ad esempio, quelle milanesi e miligiane che ruotano attorno ai colossi dell'auto, hanno proprio bisogno di «sconti» contrattua-

li o non invece di un disegno di riconversione produttiva che rappresenti anche per loro un punto di riferimento, una «certezza» per il futuro, una politica che privilegi le loro esigenze e non quelle, come oggi avviene, dei grandi gruppi?

Lo stesso discorso vale per le richieste salariali su cui si fa tanto chiasso. (A parte il fatto che ci sono economisti come Siro Lombardini che ammettono la possibilità di un recupero del potere d'acquisto da parte dei lavoratori). Ma gli stessi metalmeccanici hanno rinviato a metà ottobre, al termine della consultazione e dopo un ampio confronto con l'intero movimento, ogni scelta sulla quantità di denaro da chiedere. E' già chiaro fin d'ora che nessuno pensa a richieste irrispettabili e che comunque molto, anche qui, dipenderà



MACARIO — L'obiettivo è l'occupazione

dalle mosse governative, ad esempio in materia di tariffe pubbliche.

E' stato il segretario generale aggiunto della Cisl Macario a scrivere che è falso in questo momento così difficile attribuire alla Cisl l'intento di pensare più ai soldi che all'occupazione.

L'esigenza di una direzione politica efficace diventa poi drammatica allorché si tratta di affrontare un nodo esplosivo del pubblico impiego. Il segretario della Cisl Ciancaglini, aprendo i lavori del seminario confederale di Ariccia, ha esposto la linea del sindacato, basata su obiettivi di perquisizione retributiva e sulle necessarie riforme nella pubblica amministrazione. Ma intanto i ferrovieri sono costretti a scendere in sciopero dalle 21 di domani per 24 ore per un aumento di 25 mila lire già promesso dal ministro Martinelli. E i postelegrafonici hanno annunciato una astensione per il 19 di questo mese. Non basta condannare giustamente le agitazioni corporative e irresponsabili degli «autonomi» se poi si porta avanti una politica che sembra voler proprio favorire quelle agitazioni.

E' riflettere, chiamata in causa dal governo viene più che mai dalle campagne, con i contadini costretti a distruggere quintali e quintali di pomodori, con i viticoltori colpiti dalle decisioni francesi sul blocco, in pratica, delle importazioni di vino italiano. Ed è su tutti questi terreni, anche attraverso i contratti, che il movimento sindacale non si rifugia solo nella protesta generica, ma avanza proposte concrete. Certo con obiettivi che mirano a mutare l'attuale meccanismo di sviluppo, a impedire la restrizione delle basi produttive. E' questo l'unico modo per il sindacato di «collaborare».

Bruno Ugolini

Sciopero nazionale di 24 ore nelle ferrovie contro l'inadempienza del governo

# Treni fermi dalle 21 di domani

## Prime assemblee tra i ferrovieri

Nessuna risposta alle richieste alla base della giornata di lotta di un immediato aumento salariale e di un anticipo del contratto - I lavoratori del comparto di Foggia affrontano i problemi interni della categoria — Toni autocritici e richiami all'azione da parte del sindacato

Inizia alle 21 di domani lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri italiani. I treni quindi non circoleranno nella notte di domani e per tutta la giornata di martedì. Il ministero dei Trasporti e la direzione compartimentale di Roma nel preavviso di sciopero hanno respinto le richieste di alcuni treni raccomandando gli automobilisti ad usare la massima prudenza nell'attraversamento dei passaggi a livello. Lo sciopero nazionale dei 230 mila ferrovieri è stato proclamato dai sindacati di categoria: dall'Uil, la Federazione CGIL, Cisl, Uil, per sollecitare il governo a dare una risposta alle richieste poste dai ferrovieri.

I sindacati, il 4 settembre scorso si sono incontrati con il ministro dei Trasporti, Ciriaco De Mita, per discutere delle competenze accessorie (indennità notturna, lavoro domenicale, ecc.) pari a 25 mila lire uguali per tutti, a partire dal mese di lu-

glio, come stralcio ai miglioramenti salariali che la categoria potrà conquistare con il rinnovo del contratto. Chiesero anche una anticipazione della vertenza in modo che al 30 giugno '76 (quando scade il contratto) fossero stati già perfezionati tutti i provvedimenti legislativi necessari. Il ministro ha dato il proprio assenso di massima, impegnandosi ad interessare il governo. Il governo invece, nella riunione interministeriale dei giorni scorsi non solo non ha dato una risposta ai ferrovieri, ma ha respinto l'ipotesi di una trattativa globale per tutto il pubblico impiego. Una scelta quest'ultima che i sindacati considerano gravissima, proprio perché, con questa battaglia contrattuale i ferrovieri vogliono sottolineare ed evidenziare la specificità del loro lavoro. Nel corso dei prossimi giorni i sindacati di categoria hanno aperto il dibattito fra i lavoratori sulla piattaforma e sui problemi interni della categoria.

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 13

Nel corso di tre interessanti, vivaci e anche polemiche assemblee dei ferrovieri tenutesi in tre luoghi diversi (deposito officine, deposito locomotive e presso il salone del dopolavoro ferroviario) sono stati ampiamente approfonditi i dibattiti sul problema dell'azienda ferroviaria, la piattaforma rivendicativa proposta dai sindacati unitari, il recente sciopero organizzato dagli autonomi e dalla Cisl-Al, nonché i problemi della crisi politica ed economica del paese e i suoi riflessi sulla occupazione e sulle condizioni di vita nel Mezzogiorno.

Da queste riunioni (alle quali hanno preso parte i segretari provinciali Donato Frangasi per la CGIL, Bruno Macario per la Cisl, Michele Minichillo per l'Uil, Giovanni Valentini della direzione nazionale dello SFI) il dato di maggior interesse che ne è scaturito è che i ferrovieri sono disposti a non scendere in sciopero se non dopo una attenta riflessione sull'atteggiamento assunto nei riguardi delle organizzazioni sindacali confederali e sui motivi dello sciopero organizzato dai sindacati autonomi nelle cruciali giornate di Ferragosto.

«Siamo pronti ad accogliere l'invito che ci viene dai sindacati ferroviari unitari per una discussione pacata e serena sulla situazione che si è determinata fra il personale dell'azienda, per lo più di provenienza meridionale, e la stragrande maggioranza di noi che ha preso parte agli scioperi del mese scorso. Ma è giusto che si batta sempre battuta contro ogni tentativo evasivo, e contro lo sviluppo del corporativismo in azienda». Queste parole sono state pronunciate da un altro ha aggiunto: «Riconosciamo che in molti di noi non vi è stata una capacità immediata di comprendere il significato «politico» dello sciopero, non solo per l'entrata in scena della Cisl-Al, ma per la stessa richiesta demagogica fatta dai sindacati autonomi di un aumento del 20 per cento, proprio nel momento in cui migliaia di lavoratori emigrati dovevano rientrare nel loro paese per raggiungere il luogo di lavoro. Però è anche vero che vi sono stati dei ritardi nell'azione dei sindacati nel respingere le ragioni dello sciopero indetto dal FIASF, e nel contestare le ragioni della base della piattaforma elaborata dalle organizzazioni unitarie per il rinnovo del contratto. Bisogna riconoscere che c'è stata una certa confusione tra la periferia base che in dubbiosamente ha favorito gli autonomi».

«Spesso e volentieri però — afferma un macchinista — l'invito che ci viene dai sindacati unitari viene scambiato per debolezza. Sono d'accordo con le cose che hanno detto i compagni Mazzi e Frangasi e con quanto ha detto Valentini, circa la necessità che l'azione sindacale non sia «settoriale» ma al contrario affronti — come sta giustamente facendo il sindacato unitario — la condizione di lavoro, degli investimenti, di una diversa politica aziendale, in un più generale collegamento con la lotta per la democrazia e lo sviluppo. «Tutto questo però — aggiunge — non può bastare. Bisogna anche guardare cosa fare per arrivare ad

un giusto recupero salariale, ad una diversa valutazione delle competenze accessorie ad un miglioramento complessivo delle condizioni di vita dei ferrovieri che operano in situazioni veramente difficili. Con salari che abbiamo lasciato invariare, mentre aumentava il costo della vita. Una volta per tutte bisogna anche disciplinare la politica salariale, disciplinare le spese investite in tutti i settori, pubblici e privati; altrimenti le differenziazioni non saranno mai superate».

Non sono stati pochi quei ferrovieri che hanno affrontato il discorso sugli strumenti di base e sulla necessità di superare il notevole ritardo nella costituzione del GUOL, gli organismi di base. L'esperienza di questi incontri avuti a Foggia è stata positiva perché il dibattito è stato fruttuoso, l'esame approfondito: sono state poste molte questioni, anche in termini problematici sulle richieste della piattaforma rivendicativa e sulle questioni aziendali.

Roberto Consiglio

In un programma di ridimensionamento complessivo della produzione di fertilizzanti

# LA MONTEDISON VENDE 3 AZIENDE DI CONCIMI ALLA FEDERCONSORZI

Si tratta degli stabilimenti di Montemarciano, Bagnoli, Barletta — Incontro con la Fulc Severo giudizio del sindacato: si tratta di un ulteriore attacco all'agricoltura e all'occupazione — Forte programma di scioperi — Chiesto un incontro con il governo

La Montedison abbandona la produzione dei concimi fosfatici, riduce del 50% la produzione dei concimi complessi, non investe per il rinnovamento degli impianti che producono concimi azotati. Inoltre la società ha reso noto di aver venduto le fabbriche di concimi fosfatici di Montemarciano, Bagnoli, Barletta, e i dipendenti delle aziende alla Federconsorzi. Il programma della Montedison è stato presentato nell'incontro del 12 settembre tra la segreteria della Fulc e i dirigenti del gruppo, incontro nel quale è stato affrontato il problema dei concimi chimici e la salvaguardia delle fabbriche produttrici dei concimi fosfatici.

La risposta della Montedison — dice una nota della Fulc — alla concessione dell'aumento del prezzo dei fertilizzanti elargita dal governo nell'agosto scorso, si configura come un ulteriore attacco all'agricoltura del Paese. Infatti la Montedison, nell'incontro del 12 settembre con la Fulc, ha reso ancora più pesante le sue richieste, precisando che la condizione per rimanere in una parte della produzione dei concimi è la concessione di mezzo ad un prezzo politico, la indicizzazione dei prezzi dei concimi in rapporto alle materie prime con un ulteriore ribasso dei prezzi dei fertilizzanti e contemporaneamente

la libertà di vendita di determinati stabilimenti come quelli di Montemarciano, Bagnoli, Barletta alla Federconsorzi. Si continua cioè sulla vecchia linea di smobilitazione di alcuni settori, come già avvenuto per le industrie cokerie, il settore dei marmi, venduti all'Enam.

L'obiettivo Montedison è chiaro, e la Federconsorzi si appresta, come è già avvenuto nel passato, a sostenere una linea che è contro lo sviluppo dell'agricoltura e contro la occupazione del settore chimico che opera per l'agricoltura. Ciò è dimostrato dal fatto che la Montedison si appresta a ridurre del 50% gli addetti alla produzione dei concimi, passando da 6 mila a 3 mila addetti.

La segreteria della Fulc e la delegazione dei lavoratori hanno respinto nettamente questo programma Montedison, sostenuto nella sostanza dalla Federconsorzi richiedendo:

— un'organica politica per i concimi e quindi l'impegno Montedison a rimanere nel settore, compreso i fosfatici ed i complessi;

— bloccare ogni vendita di stabilimenti alla Federconsorzi e prospettare un programma di investimenti per Porto Empedocle, Orbetello, Porto Marghera, Priolo, Barletta, Montemarciano, Bagnoli e Cairo Montebello;

— sviluppo e potenziamento della ricerca nel campo dei concimi.

Per sostenere questa linea la segreteria della Fulc ha deciso:

— di richiedere un immediato incontro con il governo per un esame complessivo della politica dei concimi in Italia e contemporaneamente di

Aperto ieri a Vercelli

VERCELLI, 13

Si è aperto stamane con una relazione del compagno Lucio Libertini, vice presidente della giunta piemontese, il convegno promosso dalla Regione sul ruolo della Montedison nello sviluppo economico del Piemonte. Erano presenti i sindaci di Vercelli, Ivrea, Verbania, Chivasso, i presidenti delle provincie di Alessandria e Vercelli, consiglieri della regione Valle d'Aosta, parlamentari, esponenti dei partiti della opposizione, sindacalisti e lavoratori. Libertini ha detto che negli ultimi 12 mesi l'occupazione nelle industrie manifatturiere della regione ha subito un taglio che si calcola attorno alle 40 mila unità; altri 50 mila posti di lavoro sono in gioco nel periodo settembre-ottobre. In questa situazione, già viene avanti il grave progetto della Montedison di abbandonare la produzione delle fibre tessili in Pie-

## Convegno sulla Montefibre della Regione piemontese

monte, il che comporterebbe un'ulteriore riduzione della manodopera di 80 mila unità e un serio depimento del potenziale produttivo. L'azione per la difesa e il necessario incremento dei posti di lavoro alla Montefibre e in tutta la regione esige l'innesto di un processo di diversificazione e riconversione dell'apparato industriale che non è un problema solo piemontese, ma va affrontato globalmente, in un quadro nazionale. La Regione è pronta a svolgere la parte che le compete, accanto alle altre forze, mettendo a disposizione tutti gli strumenti di intervento di cui dispone. Ma è chiaro che non si può uscire da questa stretta senza un'azione coordinata tra Regioni e governo, ed è inconcepibile che il potere centrale non abbia ancora avviato un serio discorso di coordinamento delle politiche di intervento.

s. ci.

Gravissimo provvedimento della Bastogi per la fabbrica di Arezzo

# Aumenta il numero degli operai della Sacfem ad orario ridotto

Da lunedì 22 altri 73 lavoratori verranno posti in cassa integrazione - Saranno così 330 i dipendenti sospesi - Verso una paralisi dell'intero ciclo produttivo? - Il governo deve chiedere che fine hanno fatto i miliardi elargiti

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 13.

A tre settimane dal rientro dalle ferie, l'azienda di Arezzo all'insegna della incertezza produttiva e occupazionale, 1.100 lavoratori della SACFEM, impegnati da 13 mesi in un estenuante braccio di ferro per la difesa del posto di lavoro, tornano a scontrarsi con un nuovo tentativo di smantellare la fabbrica.

Visto arretrarsi il proprio tentativo di far insediare l'Enam, nella direzione della «fabbrica» (e di conseguenza, di consolidare la sua posizione nel fertile sottobosco delle partecipazioni statali), la Bastogi torna ad imboccare con arrogante determinazione la strada della provocazione. A decorrere da lunedì 22 — hanno annunciato i dirigenti della SACFEM — altri 73 operai verranno collocati in cassa integrazione per un periodo di sei settimane, nell'ambito di una rotazione che colpirà gran parte del 730, anziché l'attuale 10 per cento, della manodopera. Il gravissimo provvedimento, che farà perdere alle fabbriche oltre 17 mila ore produttive, porterà a 330 i lavoratori sospesi e rappresenta il più alto atto di una strategia destinata a concludersi con altri e ben più pesanti attacchi all'occupazione.

La scelta dei settori colpiti dalle sospensioni, infatti, è indicativa della strategia che il padronato vuol percorrere. Il blocco del «taglio» e della «tornitura» ad esempio, seguito a ruota dalla carpenteria, dalla verniciatura, dal «montaggio agricoli» e dalle «lavorazioni speciali», è destinato a paralizzare, nel giro di qualche mese, l'intero ciclo produttivo dello stabilimento, poiché farà mancare i materiali di lavorazione — che già scarseggiano — a tutti gli altri settori. D'altra parte, la Bastogi non fa mistero della sua intenzione di smantellare definitivamente lo stabilimento qualora la vertenza non dovesse trovare rapidamente uno sbocco, anche perché le commesse attuali non assicurano il lavoro oltre la fine dell'anno.

Ma quale sbocco va cercando la Bastogi? Da oltre un anno i padroni della SACFEM hanno gettato la fabbrica nel più assurdo caos produttivo: i materiali si esauriscono, il personale viene sottoutilizzato (nel mese scorso sono andati perduti 12 mila ore su 34 mila di presenza), le commesse sono sistematicamente rifiutate. E in questa situazione i dirigenti della SACFEM non trovano di meglio che avanzare la ridicola proposta di «riqualificare» nel giro di due anni 240 lavoratori, mentre la più com-

pleta incertezza avvolge gli indirizzi produttivi futuri dell'azienda.

Pure, la Bastogi dispone, per lo stabilimento di Arezzo, di capitali ingenti, accumulati in 70 anni di politica di rapina ai danni della città e della sua classe operaia, o elargiti dal governo a fronte di fantomatici «piani di ristrutturazione». Cosa aspetta dunque ad investire in direzione del rilancio produttivo del «Pebbleton»? E per altro verso, cosa aspetta il Governo, che nel corso di questi 13 mesi si è distinto per una inaffaticabile lacerazione finanziaria, a favore della Bastogi, con finanziamenti accordati con tanta leggerezza?

La situazione a cui è giunta la vertenza è palesemente intollerabile. Nei prossimi giorni si incontrerà con le forze politiche, sindacali ed economiche aretine per mettere a punto una comune strategia di lotta. L'obiettivo di fondo è quello di costringere il Governo a riprendere l'opera di mediazione interrotta un mese fa con maggiore energia e coerenza, e di sbloccare le trattative con la Bastogi, che significa un piano che garantisca l'occupazione.

Franco Rossi

# Le responsabilità delle banche di fronte alla crisi

La riduzione del tasso di sconto da parte del ministro del Tesoro e la decisione delle banche di ridurre del 2 per cento il costo del denaro si propongono l'obiettivo di razionalizzare la manovra espansiva con cui il governo ha perseguito da mezzo dei provvedimenti economici, tenta di far uscire il paese dalla crisi.

Per il momento, tuttavia, la manovra del taglio dello sconto rinnoverà un provvedimento pressoché inattuato sul comportamento delle banche stante la grande liquidità esistente nel sistema. Di fatto se ne avvantaggeranno le imprese esportatrici, le cui tassi agevolati è collegato con quello di sconto.

Quanto alle pressioni per la riduzione del costo del denaro esse mettono ancora una volta in luce le responsabilità delle banche di fronte alla crisi del paese. E' ciò prova che esse abbiano dato spazio per un richiamo formale, quando era possibile e necessario che esse stesse si fosse-

ro fatto carico più dei bisogni del paese e meno delle loro prestazioni di rendita. Da tempo un ampio arco di forze democratiche sta sollecitando il sistema bancario affinché giochi un ruolo più qualificato a mezzo di una rivalutazione delle sue tipiche funzioni creditizie. Per anni le aziende di credito hanno operato in una logica da mercato profeta, sfruttando rendite così ampie da assicurare loro, al di fuori di ogni rischio, bilanci sempre in utile.

Non vi è dubbio che al fine di un nuovo indirizzo nella gestione delle banche l'ottenimento di una consistente riduzione del costo del denaro significhi incidere su una delle rendite più esose del settore.

In questo senso, pur essendo apprezzabile la pressione esercitata dalle autorità monetarie, essa deve evitare anche che possa servire da copertura per una paralisi ricorrente dei tassi passivi: di fatto il primo-rate era ad un livello

leggermente superiore a quello proposto dal ministro del Tesoro. Più in generale, va anche evitata l'illusione che la mera riduzione degli interessi bancari sia sufficiente a ridurre un ruolo diverso delle banche o ad avviare la soluzione della crisi delle imprese. Anzi, ove il governo non intervenga con rapidità in altri comparti dell'economia il provvedimento rischia di rimanere del tutto inefficace.

In primo luogo affinché le imprese sfruttino l'abbondanza di liquidità delle banche sarà fondamentale offrire alle aziende, a mezzo di nuovi sbocchi produttivi, concrete possibilità di utilizzo del denaro: il che significa una maggiore responsabilità del governo per accelerare l'operatività dei decreti per il rilancio dell'economia. La stessa esperienza del passato rende ormai sempre più essenziale una riduzione del peso della politica monetaria.

Tale prospettiva può essere rafforzata facendo giocare alla finanza pubblica quel ruolo che fino ad oggi non ha mai giocato vuoi per la rigidità del sistema tributario vuoi per l'impossibilità di una reale razionalizzazione del bilancio dello Stato vuoi per mancanza di coordinamento fra i diversi centri istituzionali.

Solo in questo più ampio quadro sarà possibile evitare che i ribassi dei tassi di interesse incidano negativamente nei nostri conti con l'estero e che quindi il vincolo della bilancia dei pagamenti ritorni a pesare rigidamente sul paese imponendo, nella sua ferrea logica, il ritorno a politiche economiche restrittive che costringerebbero le stesse autorità monetarie a far rialzare i tassi.

Quanto alle banche appare ormai evidente l'assurdità di una posizione, quale quella sostenuta dalla Cassa di Risparmio, che tenta di difendere ancora la rendita a danno

dei piccoli risparmiatori bancari e postali. Il sistema bancario potrà avere nel futuro un ruolo più incisivo solo se si libererà dal peso della burocrazia e del processo di fuorilegge dei poteri di monopolio. In concreto ciò comporterà lo smantellamento rapido delle passate posizioni di privilegio (cartelle fondarie, gestione esautorata, esercizio monopolistico del credito) e l'assunzione della funzione di intermediazione nei confronti delle imprese.

La stessa riduzione dei tassi di interesse può avere anche una occasione qualificata di collegamento con gli operatori: ai dirigenti di banca spetterà infatti l'importante responsabilità da un lato di evitare che il minor costo del denaro si traduca in rendita di grandi aziende pubbliche (o private); dall'altro di scegliere rigorosamente le imprese da finanziare secondo criteri di corretta gestione.

Gianni Manghetti

In vista del direttivo

## Nel dibattito sindacale si precisa il rapporto contratti occupazione

Le confederazioni e le federazioni dell'industria hanno già da mesi affermato che «al primo posto nelle vertenze d'autunno è l'occupazione». La crisi italiana non si supera, infatti, se non si espande la base produttiva: i lavoratori non potranno aumentare il loro peso nella società se non crescerà anche la massa di addetti alla produzione. Le tendenze «oggettive» spingono, invece, in senso opposto. Dal 1958 ad oggi gli occupati si sono ridotti di quasi il 27 per cento, pari al 9,7 per cento, mentre il prodotto lordo è aumentato del 90 per cento. La Confindustria, inoltre, prevede l'espulsione di quasi il 27 per cento entro un anno. Sarebbe assurdo che un sindacato di classe lasciasse alle porte delle fabbriche due milioni di persone, in attesa che i giovani in cerca di primo impiego e che rinunciassero ad entrare in tutti i settori della classe operaia, condizione indispensabile per essere in grado di controllare sui meccanismi complessivi dello sviluppo economico.

La manifestazione dell'occupazione: quindi, riassume sulle iniziative ad ogni livello. Di questo si è discusso a lungo nella segreteria della Federazione CGIL, Cisl, Uil, e con la confederazione dei lavoratori, giovedì e venerdì, dovranno emergere delle decisioni operative. Già circolano alcune proposte concrete che dovranno però essere discussi da tutta l'organizzazione.

Anche al governo va chiesto che l'occupazione abbia un effettivo primato. Nell'incontro con il sindacato, infatti, si è discusso anche di salario, giovedì e venerdì, dovranno emergere delle decisioni operative. Già circolano alcune proposte concrete che dovranno però essere discussi da tutta l'organizzazione. Anche al governo va chiesto che l'occupazione abbia un effettivo primato. Nell'incontro con il sindacato, infatti, si è discusso anche di salario, giovedì e venerdì, dovranno emergere delle decisioni operative. Già circolano alcune proposte concrete che dovranno però essere discussi da tutta l'organizzazione.

«Prendete ad esempio le Trade Unions, che hanno accettato le limitazioni delle richieste salariali. E' un movimento del genere che è stato fatto anche dal presidente del Consiglio. Bisogna, però, precisare che la differenza tra movimento sindacale britannico e italiano non si misura nella quantità delle richieste, ma sulla loro qualità. Mentre le Trade Unions si limitano a seguire con la loro politica rivendicativa la congiuntura economica, la CGIL, Cisl, e Uil propongono vie d'uscita fruttuose alla crisi, nel tentativo non solo di tutelare in modo non effimero le condizioni dei lavoratori, ma di dare nuovi sbocchi alla piccola industria e persino alle grandi imprese. I veri «salarialisti», allora, non sono i sindacati italiani, ma sono i governi che non si danno la pena di fare apparire i prossimi rinnovi contrattuali solo una questione di livello della paga base si trova, piuttosto, nelle file della confederazione.

s. ci.

Quando un mobile è di linea armoniosa, costruito bene, funzionale, è un mobile che tramanda nel tempo la sua validità:

**Camera ODETTE bella e sempre giovane**

Nel Centro Arredamenti in Medicina (Bo) Via S. Vitale 302 Tel. 851.358. e nei principali punti di vendita d'Italia

**Mobili Coop Medicina**

**Odette**